

Blevio è un comune di 1.219 abitanti della provincia di Como che si affaccia sull'omonimo lago.

La cittadina di Blevio è oggi piuttosto nota perché vi abitano e hanno abitato personaggi famosi di oggi e del passato.

Le cantanti Ivana Spagna e Milva, La Rossa. Inoltre vi abitava il calciatore del Milan Andriy Shevchenko. Tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento le ville più belle ospitarono famosi cantanti e compositori di musica lirica. Ma non solo, anche famiglie titolari di case editrici musicali come gli Artaria e i Ricordi.

Oggi la musica è viva anche nell'appuntamento estivo del Blevio Summer Festival.

Storia

Blevio (dial. Biév) è l'insieme di sette abitati di antica origine, detti "le sette città" perché un tempo erano tutti a sé stanti (Capovico, Cazzanore, Girola, Meggianico, Mezzovico, Sopravilla, Sorto) di cui quello prospiciente il lago di Como era in origine il più importante.

Il territorio del comune occupa un'area di 5,9 chilometri quadrati di varia altitudine, da 200 a 1140 metri sul livello del mare e per 2/5 costituita da acque.

L'origine del nome è rinvenibile nel celto ligure "Biuelius" (confronta il latino "uiuo" - i latini non distinguevano la v dalla u - Osc. bivus 'vivo' (n. plu.), gallese "byw"; e in tal senso anche l'irlandese "biu-I use to be", l'anglosassone "beo-I am, I become", l'indo-germanico "bheou"; Corn. "Breanvick" villaggio sotto il monte).

Interessante, ma ipotetico, è il collegamento tra il nome Blevio e Belenus o Beleno, divinità celtica della luce (dio saettante), della rinascita e della medicina, protettrice delle pecore e del bestiame, associata alle acque ed alle fonti, vincitrice del serpente Pitone (mitologia) raffigurato anche in forma di drago (Baal, Llew o Lugh, vedi Lughnasadh a Canzo) la cui festa era ai primi di maggio (Beltane, Calendimaggio, albero della cuccagna, palo di maggio, notte di Valpurga), divinità poi trasposta per sincretismo dai Romani in Apollo (Apollini Beleno) e dai cristiani in San Michele Arcangelo; era venerato sulle vette dei monti e presso le acque termali, in particolare dai Norici (Tertulliano, "Apologetico" XXIV:7 ed "Alle nazioni" II:8) sulla cima del Magdalensberg. È possibile trovare nelle chiese romaniche l'effigie scolpita di tale divinità, raffigurata con una testa radiata di giovane imberbe, con la bocca aperta nell'atto di rendere oracoli (in tali sembianze era anche venerato come nume tutelare di Aquileia - Erodiano, "Storia dell'Impero dopo Marco Aurelio" VIII:3). Secondo Jan De Vries, Beleno era però una divinità distinta da Granno e Borvo, divinità celtiche guaritrici. Anche il nome del monte sopra Blevio, monte Boletto (m.1236), sembra rimandare alla stessa etimologia, ossia "Belenton" o "Belnemeton", bosco sacro di Beleno; il dio è padre di Gargan (da cui trae origine il gigante Gargantua di Rabelais), divinità silvestre in stretto rapporto con la figura leggendaria di mago Merlino.

Dalla disposizione degli abitati più antichi se ne desume l'origine di un "castellum" dell'età del ferro (circa 3000 anni fa - cultura di Golasecca XI - IV secolo a.C.); in tale periodo la zona di Como si sviluppa come area di scambio tra il mondo celtico transalpino e l'area etrusca centro-italica (grano e schiavi venivano scambiati con prodotti artigianali, in particolare vasellame ceramico). Gli insediamenti dell'età del ferro erano costituiti da nuclei fortificati con mura formate da legno, pietra e terra, oppure da "oppida", piccoli centri urbani con abitazioni, magazzini e luoghi di esercizio di attività artigianali; a volte le due tipologie tendevano ad integrarsi.

Marco Porcio Catone, come riportato da Plinio il Vecchio, sostenne che la zona era abitata dall'antica popolazione ligure degli Orobi, proveniente dalla valle del Ticino; nel V secolo a.C. qui si stabilirono i Galli Insubri, che prima sconfissero gli Etruschi sul Ticino, poi i Romani nel 390 a.C. e capeggiati da Brenno saccheggiarono Roma, ma vennero infine sconfitti dal console romano Marco Claudio Marcello nel 196 a.C., come riportato dallo storico romano Tito Livio (59 a.C.-17 d.C.) nelle "Historiae" (libro XXX,36). Insieme a Como Claudio Marcello conquistò i ventotto castelli esistenti sulle rive del lago, i cui nomi non vengono però riportati dai cronisti del tempo; tra questi potremmo forse includere Blevio e le seguenti località : Nesso, Isola Comacina, Lenno, Bellagio, Menaggio, Nobiallo, Rezzonico, Dongo, Gravedona, Sòrico, Dervio, Corenno, Bellano, Varenna, Mandello, Olonio, Pescallo, Lecco, Argegno.

Nel 90 a.C. i centri della zona subirono un sacco ad opera dei Reti Alpini, popolazione germanica calata dal nord.

Blevio compare nei documenti storici come libero comune nel 1297; nel 1335 il comune apparteneva alla pieve di Zezio (così veniva chiamata l'ampia pianura alluvionale oggi occupata da Como ed il termine sembra derivare dalla corruzione della voce "ecclesia") e compare nella "determinatio stratarum et pontium" degli statuti di Como. I giuramenti dei consoli comunali dal 1510 al 1538 sono riportati nel "liber consulum civitatis Novocomi". Blevio compare come appartenente alla pieve di Nesso nella relazione Opizzone del 1644 e, come parte del marchesato, fu concesso in feudo nel 1647 al senatore Francesco Maria Casnedi (già questore di Milano nel 1641), mentre nel 1751 risultava infeudato al marchese Ottavio Casnedi; i Casnedi

erano una famiglia nobile di antica origine (1261), ora estinta, originaria dei Grigioni (G.Rumi, Ricerche sui Casnedi, marchesi di Nesso, in Como e Lecco nella storiografia e nella cultura dal XVIII secolo ad oggi, Como, Amministrazione provinciale di Como, 1995).

Nel XVII secolo furono costruiti, sui monti retrostanti, dei lazzeretti per ricoverare i malati contagiati dalla peste portata dai mercenari luterani Lanzichenecchi nel 1630 (calata su Mantova), ma epidemie precedenti colpirono la zona nel 1549 e prima ancora nel 1361. Un'indiretta testimonianza di tali eventi è rintracciabile nella frazione di Capovico, dove, inoltrandosi nell'antico borgo attraverso la strada Regia, si può incontrare - superato il bivio pedonale per Brunate - una cappella dedicata a san Rocco (festeggiato il 16 agosto), santo cui la devozione popolare rendeva omaggio come ringraziamento per la scomparsa della peste (mentre San Sebastiano (santo) veniva invocato mentre era in corso l'epidemia).

Con l'editto del 19 giugno 1756 - "Riforma al governo della città e contado di Como" - Blevio viene separato dalla pieve di Nesso ed entra a far parte della nuova pieve di Zezio superiore.

Dalla frazione di Mezzovico sale una mulattiera che permette di ammirare bei paesaggi lacustri e di incontrare i cosiddetti "massi erratici" o "trovanti" ("narioeula") tipici della zona (studiati dal geologo Antonio Stoppani, 1824-1891), tra cui la famosa "prea de Nairöla" (monumento naturale regionale: si tratta di un'enorme monolito di granito ghiandone di metri 4,5 per 7,4 circa, molto sporgente rispetto al pendio della montagna, posta a circa 750 metri di altezza e proveniente dalla Val Masino). Tali massi vennero trasportati nel Neozoico dai ghiacciai alpini. Molti massi erratici sono stati incisi in epoca preistorica. Di particolare interesse sono i massi avelli, tombe probabilmente preistoriche a forma di vasca scavate nei massi erratici; i Celti credevano che, trascorsi sette anni dalla sepoltura, le pietre avrebbero assorbito l'energia del defunto, assumendo poi funzione propiziatoria anche a favore delle gestanti. Ai trovanti sono pure legate storie e leggende di santi, diavoli, folletti, maghi e streghe (si stima che la sede dell'Inquisizione di Como abbia condannato al rogo nell'anno 1485 e seguenti oltre trecento presunte streghe; un editto, letto due volte l'anno durante le funzioni religiose, obbligava a denunciare all'Inquisizione entro quindici giorni ogni eretico, o chi mostrasse fuorviare dalla credenza comune, o tenesse libri proscritti).

Secondo una leggenda fu il diavolo a disseminare queste pietre sul pianoro sovrastante Blevio, lanciandole per gioco come palle fino alla vetta di San Maurizio ed aspettando che tornassero ai suoi piedi per essere rilanciate. Altra leggenda racconta che nelle notti senza Luna fossero le streghe a giocare con i massi, muovendoli come palle per mezzo dei loro poteri magici. Secondo il folclore popolare di Como e della Lombardia in generale, le streghe "andavano nel Berloto", letteralmente "barilotto", ossia si riunivano in una sorta di Sabba, costituito da canti, balli in circolo e banchetti cui potevano partecipare anche spiritelli domestici e familiari; la strega più anziana accendeva un grande falò nel luogo prescelto, in modo che le altre streghe potessero raggiungerlo (per questo motivo nell'area alpina, soprattutto a Ferragosto, vengono accesi nella notte grandi fuochi: per trarre in inganno le streghe).

Il fiorire di questo tipo di leggende è legato al fatto che queste pietre erano oggetto di culto pagano da parte della popolazione e con l'avvento della cristianità ed in particolare dopo la campagna di evangelizzazione rurale seguita al Concilio di Trento (1545-1563), si voleva creare un alone di mistero e di timore intorno a questi luoghi: gli enormi massi grezzi rappresentavano il segno della presenza divina e parecchi miti raccontano di esseri soprannaturali ed anche di uomini nascenti dalle rocce; per i Celti le pietre erano le membra o le ossa della Madre Terra, avevano il potere di accumulare l'energia della Terra e di ritrasmetterla per contatto agli uomini con lo scopo di guarire o di favorirne la fertilità. Il masso dell'Anguana, ninfa dei fiumi ivi celebrata, o "Cepp da l'Angua", nei pressi di Canzo, diviene in epoca cristiana lo "scalfin del diaul" ossia il "tallone del diavolo".

A lago si può ammirare l'antica parrocchiale dei SS. Gordiano ed Epimaco, sorta nella seconda metà del 1700 su un precedente edificio sacro. La chiesa presenta una bella facciata a due ordini con timpano. All'interno è conservata una tela secentesca attribuita al Nuvolone (1581-1651), visita di Maria ad Elisabetta, una deposizione dalla croce di un seguace di Pier Francesco Mazzucchelli (detto il Morazzone, 1573-1626), una nascita di Gesù della scuola di Guglielmo Caccia (detto il Moncalvo, 1568-1625) ed un organo del 1821 costruito dai fratelli Prestinari di Magenta.

Blevio compare su uno scritto, per la prima volta, nel 1084, anno in cui morì Reginaldo, vescovo di Como, lasciando espressa per iscritto la volontà che ogni anno, nella ricorrenza della sua morte, venisse celebrata una funzione religiosa, come suffragio per la sua anima. Perché questo fosse possibile lasciò alla cattedrale di Como alcuni suoi beni patrimoniali collocati proprio nel territorio di Blevio. Del 1297 è la prima testimonianza che parla di Blevio come libero comune. Esso non ebbe mai dei propri statuti, probabilmente a causa della sua vicinanza con Como, rispetto al quale fu destinato ad essere solo una propaggine periferica. Dagli atti emerge una citazione che riguarda gli oneri di manutenzione della Strada Regia (così erano chiamate dai Romani tutte le vie imperiali), che andava da Como a Chiavenna (il suo tracciato è documentato dalla tabula Peutingeriana, il più celebre esempio di "itineraria picta" cioè carta stradale

disegnata, lasciata dai Romani), oneri che spettavano non solo ai comuni toccati dalla stessa, ma a tutte le cittadinanze rivierasche che ne usufruivano.

La tabula è conservata presso la biblioteca nazionale di Vienna e rappresenta la trascrizione risalente al 1265, ad opera di un anonimo monaco di Colmar, su una pergamena lunga quasi sette metri (34 per 682 cm), delle strade imperiali romane e - tra queste - riporta un itinerario militare romano che andava da Milano a Chiavenna. Il monaco copiò un originale del 335/336 d.C. attribuito al geografo romano Castorius, che a sua volta trasse indicazione da carte elaborate tra il I ed il III secolo d.C. Il cartogramma è volutamente deformato per individuare i percorsi stradali (con valichi e corsi d'acqua), i centri abitati e le relative distanze, i giacimenti minerari e le località di pellegrinaggio. Lo scopo per cui si costruì la Strada Regia nel 15 a.C. fu quello di pacificare, al comando di Tiberio e del generale Druso maggiore, figli adottivi di Augusto, la zona alpina (sconfitta dei Reti e nascita della provincia romana di Coira) e di creare le premesse logistiche per poter conquistare la Germania (alla conquista della Gallia Transalpina da parte di Giulio Cesare, 58 a.C.- 49 a.C., seguì l'occupazione romana della Germania sotto Augusto, 12a.C. - 9 d.C.).

Nel 1497 Ludovico il Moro nominò la sua favorita, la bella Lucrezia Crivelli, succeduta in tale ruolo a Cecilia Gallerani (entrambe le donne furono ritratte da Leonardo, la Gallerani nel 1488 - "La dama con l'ermellino" - la Crivelli nel 1490 - "La Belle Ferronnière"), feudataria delle pievi di Sorico, Gravedona, Dongo, Nesso e Blevio. Nel secolo successivo Blevio entrò a far parte del Contado delle Tre Pievi (Gravedona, Sorico e Dongo) ed in seguito la sua storia rimase legata a quella di Como; il cardinale comasco Tolomeo Gallio (Cernobbio 1527 - Roma 1607), amico di San Carlo Borromeo, acquistò il contado nel 1579 da Filippo II re di Spagna, per poi rinunciarvi a favore del nipote.

Un inciso su Leonardo: nel periodo del primo soggiorno a Milano (1482-1500) si recò al vicino paese di Torno, presso la fonte intermittente della "villa Pliniana" (villa edificata successivamente nel 1573 dall'architetto Giovanni Antonio Piotti da Vacallo su commissione del governatore di Como, Giovanni Anguissola; nella villa dimorarono celebri personaggi tra i quali Giuseppe II, Napoleone, Stendhal, Alessandro Volta, Vincenzo Bellini, Gioachino Rossini, Byron, Foscolo e Antonio Fogazzaro, cui ispirò il romanzo "Malombra") per indagarne il misterioso fenomeno ("una fonte copiosa che sempre cresce e cala ogni ora" scrive Plinio il vecchio nella "Naturalis Historia"(II,232), scritta tra il 23 ed il 79 d.C.). Leonardo si recava nella zona del lago, su incarico del Ducato di Milano, alla ricerca di minerali ferrosi necessari per produrre armi, attrezzi agricoli ed utensili (il duca di Milano, Galeazzo Maria Sforza, s'interessa personalmente allo sfruttamento dei filoni ferrosi, su cui poggiano, con le miniere del Canton Ticino e del lago di Como, le speranze di sviluppo dell'industria della Lombardia sforzesca. Per ordine del Duca, il 7 luglio 1472, fu disposta la costruzione di grandi opere di sfruttamento: il minerale viene ora trasformato con tecniche importate più moderne, vengono infatti abbandonati i bassi fuochi e i forni a tino, in favore dei primi altiforni dell'epoca di Nicolò Muggiasca).

In un suo libretto di appunti (1487 - 1490) scrive Leonardo: "...sopra Como 8 miglia è la Priniana, la quale cresce e decresce ogni 6 ore; e il suo crescere fa acqua per 2 mulina e n'avanza, il suo calare fa asciugare le fonti. Più su 2 miglia è Nesso, terra dove cade uno fiume con grande empito, per una grandissima fessura di monte. Queste gite son da fare nel mese di maggio. ..." (si riferisce all'orrido di Nesso, profonda forra rocciosa attraverso cui una cascata precipita a lago).

Nel Codice Atlantico Leonardo descrive le Grigne come "I maggiori sassi schoperti chessi truovno in questi paesi". Passato ai francesi il Ducato di Milano (1499-1513), Leonardo, secondo le cronache del tempo, consegnò loro i suoi progetti ed accompagnò in qualità di ingegnere militare il governatore, Charles II d'Amboise, nel sopralluogo che fece tra il 6 ed il 22 luglio del 1507 presso le fortificazioni di diverse città della zona, Como, Locarno ed il 14 luglio Lecco. I francesi temevano di poter essere attaccati da nord da parte della lega Santa (XVI secolo) (vedi Guerre Italiane del Rinascimento) formata, tra gli altri, dagli imperiali di Massimiliano I del Sacro Romano Impero e dalla Confederazione elvetica. Lo storico Marino Viganò, supportato in tale interpretazione dal professor Carlo Pedretti, tra i massimi esperti al mondo di Leonardo, attribuisce al toscano la progettazione del rivellino pentagonale del Castello Visconteo di Locarno ossia del bastione, alto una dozzina di metri e costruito nel 1507, che proteggeva l'entrata principale della fortezza (su tale progetto è evidente l'influenza della fortezza di Sarzanello, di scuola sangallescica, vista da Leonardo nel 1500 e riprodotta nei suoi appunti).

A Blevio esistevano cave per l'estrazione delle cosiddette "prej de Moltras", ardesie tegolari utilizzate per coprire i tetti ed i sottogronda.

Tra il 1487 ed il 1495 "Dominicus de Blevio" figura nei registri di spesa del Duomo di Como; si tratta del maestro vetraio Domenico Cazzanore da Blevio, allievo del capomastro vetraio della cattedrale di Como Guglielmo della Porta ed a lui succeduto nella guida del cantiere e della bottega a decorrere dal 1490. Nel 1617 il cavaliere Pantero Pantera (1568 - 1625) costruì sul luogo dell'attuale villa Da Riva la sua abitazione andata ora perduta; Pantero era un gentiluomo comasco, formatosi nella marineria genovese,

divenne prima consigliere del Generale delle galee ("nobile di poppa"), poi capitano della flotta pontificia ed all'epoca massimo trattatista di tattica navale (pubblicò nel 1614: "Idrografia nautica del Mediterraneo" e "L'armata navale" - in quest'ultimo testo "...si ragiona del modo che si ha a tenere per formare, ordinare e conservare un'armata marittima. Con molti avvertimenti necessari alla navigazione et alla battaglia. Con un vocabolario, nel quale si dichiarano i nomi et le voci marinaresche").

Nel 1706 nacque a Blevio Cesare Artaria che, trasferitosi a Vienna con la famiglia, divenne editore di Mozart e pubblicò le opere di altri celebri compositori; gli Artaria divennero tra l'altro famosi cartografi.

Nel 1751 Blevio era sottoposto alla giurisdizione del podestà feudale della "Banca Criminale di Nesso" (risposte ai 45 quesiti della giunta del censimento del 1751).

Nel 1790 il comune venne destinato in feudo al conte Antonio Tanzi (dizionario del Casanova).

Nel settembre 1802 e da agosto ad ottobre 1804 Carlo Porta (1775-1821), maggior poeta milanese, è ospite a villa Malpensata dell'amante Luigia Mainardi e scrive in una lettera: "Io qui me la passo a meraviglia, mangio, bevo e mi diverto con la miglior compagnia del mondo".

L'abate, poeta e patriota Tommaso Bianchi nacque a Perlasca, frazione di Torno, nel 1804 dalla famiglia di un umile boscaiolo e si trasferì poi a Blevio per lavorare come giardiniere; era un sacerdote vicino al Mazzini che influenzò con la sua personalità Cesare Correnti e che morì nelle carceri austriache nel 1834 (Angelo Elli "Tommaso Bianchi. Un prete patriota", Milano, Franco Angeli, 1999). Scrisse e pubblicò nel 1829 "Vita del Conte Alessandro Volta, patrizio comasco", Pietro Ostinelli editore, Como.

Il 10 novembre 1830 Gaetano Donizetti (1797-1848), famoso compositore e operista, è a Blevio ospite sino al 9 dicembre dello stesso anno di Giuditta Pasta per comporre l'opera Anna Bolena, che avrà memorabile battesimo al teatro Carcano (Milano) il 26 dicembre 1830 con Giuditta Pasta come protagonista.

Il 14 settembre 1832 muore annegato di fronte a villa Taverna, in un incidente causato dalla corrente del lago, mentre tornava con la sua imbarcazione da Como, il capitano William Locke, secondo reggimento West India delle Life Guards britanniche. Il capitano Locke aveva sposato nel 1829 Selina Tollemache, discendente della principessa Maria Tudor (1496-1533).

L'architetto e teorico dell'arte tedesco Gottfried Semper (1803-1879), uno dei principali esponenti dell'eclettismo e dello storicismo, fu presente a Blevio tra il 1846 ed il 1866. In particolare dal 1864 al 1866 si occupò della ristrutturazione in stile neorinascimentale di villa Cademartori.

Nel XVIII secolo Blevio, grazie alla sua posizione panoramica ed alle attrattive naturali, cominciò ad essere considerato come rinomato luogo di soggiorno e nel suo territorio vennero costruite le prime splendide ville, che ospitarono personaggi illustri dell'epoca.

Giuditta Pasta (1797-1865) celebre cantante lirica, soggiornò spesso in Villa Ferranti, già appartenuta ai Tanzi conti di Blevio ed è sepolta nel cimitero del paese. Per lei Vincenzo Bellini (1801-1835) compose la famosa opera "Norma"; gran parte della musica fu composta da Bellini a Blevio mentre era ospite di Giuditta Pasta, che fu poi interprete della prima scaligera del 26 dicembre 1831.

Il musicista comasco Pasquale Ricci diede il nome alla Villa Belvedere, un tempo chiamata Malpensata. Divenuta proprietà Imbonati, ospitò Alessandro Manzoni nel 1807 e nel 1816; nell'autunno del 1807 Manzoni ivi conobbe Enrichetta Blondel (1791-1833), figlia di un banchiere e commerciante di seta ginevrino, che divenne sua prima moglie a Milano l'anno successivo. In questa villa Manzoni scrisse nel 1816 l'ode burlesca "L'ira di Apollo".

Villa Borletti ora Chiara, fatta costruire ai primi dell'Ottocento dal nobile russo Grigorij Schouvaloff, è legata al ricordo dell'attrice drammatica Adelaide Ristori ed è poi appartenuta, ceduta dall'ordine dei barnabiti cui il conte russo si era unito alla morte della moglie Sofia, alla principessa Cristina Trivulzio Belgiojoso (1808-1871), patriota e scrittrice, la più grande figura femminile del Risorgimento, che vi ospitò personaggi illustri (Arrigo Petacco "La principessa del Nord", Mondadori, 1993). Fu inoltre protettrice di Gioacchino Rossini che a lei dedicò la cantata, composta a Milano nel 1814, "Egle e Irene".

Nei primi del XIX secolo a Villa Maria, vi dimorò la ballerina Maria Taglioni, poi appartenuta ad un principe russo e conosciuta come Villa Usuelli, fu chiamata anche "Ca' dell'Imperatore" perché il 22 giugno 1769 Giuseppe II d'Austria ed il suo seguito, si rifugiarono a causa di un violento temporale.

Il 28 ottobre 1901 nacque a Blevio il comandante partigiano Enrico Caronti, detto Romolo, barbaramente seviziato e poi fucilato dalle brigate nere di Menaggio il 23 dicembre 1944.

Il 22 settembre 1921 morì a Blevio Linda Malnati, nata a Milano nel 1855, femminista e dirigente di spicco del partito socialista, lottò attivamente per il suffragio femminile, conferenziera e pubblicista, pacifista, diresse con Emilia Mariani la rivista "Vita femminile".

A villa Roccabruna abitò, nel periodo della seconda guerra mondiale, la pianista francese Magda Brard, che fu amante di Benito Mussolini e da cui si suppone ebbe una figlia nel 1932. Il salotto della Brard era frequentato dal ministro dell'interno fascista Guido Buffardini Guidi, che risiedeva a villa Rospini (1957 - piscina dello scultore britannico Heinz Henghes), dal prefetto Scassellati Sforzolini e dal generale di corpo

d'armata tedesco Hans Leyers, comandante del RUK (ministero della produzione bellica), ma nella villa fu ospitato anche il professor Orio Giacchi, antifascista in clandestinità e membro autorevole della Democrazia Cristiana (Roberto Festorazzi "La pianista del Duce", Simonelli Editore, Milano, ottobre 2000). Le pareti interne di villa Roccabruna furono affrescate da Achille Beltrame, celebre illustratore della "Domenica del Corriere".

Un altro fatto lega Mussolini a Blevio e viene raccontato dal giornalista Franco Bandini nel suo libro "Vita e morte segreta di Mussolini", A.Mondadori, 1978: il 27 aprile del 1945 Mussolini è catturato dai partigiani della Brigata Garibaldi ed imprigionato nel municipio di Dongio; il capo di Stato Maggiore della 52^a Brigata, Luigi Canali (capitano Neri) elabora, in accordo con i servizi segreti alleati in Svizzera, un complesso piano di fuga per salvare la vita al duce e consegnarlo agli angloamericani. Il piano prevedeva che Mussolini fosse traghettato con la Petacci da Moltrasio a Blevio, dove erano attesi da una pattuglia partigiana e dall'industriale Remo Cademartori; giunti a Blevio sarebbero stati scortati a Capovico e da lì a baita Noè, sulla strada di San Maurizio. Raggiunta poi Brunate sarebbero stati condotti all'aeroporto di Bresso, appena fuori Milano, dove li avrebbe attesi un aereo statunitense proveniente da Siena.

Nell'estate del 1935, durante un soggiorno estivo, lo scultore Arturo Martini (Treviso 1889 - Milano 1947) realizza in poche settimane una serie di undici sculture in gesso denominate "Gruppo di Blevio" (collezione Banca Popolare di Vicenza - Palazzo Thiene, Vicenza).

Il turismo è, ancora oggi, la principale fonte di reddito di questo centro. Il paese è sede di un imbarcadero e scalo fisso della navigazione lacustre (il servizio riprenderà dal maggio 2009).

Il bel parco pubblico in riva al lago non è al momento accessibile.

Il numero degli abitanti, in base al censimento del 2001, è di 1221; nel 1751 il comune contava 372 abitanti, nel 1771 questi erano 456, nel 1807 diventavano 580.

A Blevio, come negli altri comuni che si affacciano sul lago a nord di Como, si parla il "laghée", che rappresenta una variante del dialetto comasco con influenze del dialetto ticinese; tali dialetti appartengono al dialetto lombardo occidentale (vedi anche "lingua lombarda"). I testi delle canzoni del noto cantautore Davide Bernasconi (in arte "Davide Van De Sfroos") sono spesso composti in dialetto "laghée".